

Da agnello a zuppa la citazione è servita

“Il cibo non era niente di speciale”
Storie di straordinaria gastronomia

RAFFAEL ENIRI

“L’UOMO è buono, ma l’agnello è meglio”. Bertolt Brecht.

Se si potessero scrivere recensioni lunghe una riga, quella a *Il cibo non era niente di speciale* sarebbe già finita. Perché basta già la citazione brechtiana — e siamo solo alla lettera “a” di agnello, quando le voci in campo, anzi in tavola, sono ben 239 — per capire il senso, e il valore, del libro, ennesima fatica di Laura Grandi e Stefano Tettamanti, soci nell’agenzia letteraria Grandi & Associati. Tettamanti, genovese e genoano (la tovaglia, in copertina del libro, e a quadretti rossi e blu), per lunghi tratti di vita collaboratore di questo giornale, e Laura Grandi si sono specializzati in chicche raffinate e quasi ogni anno — quando arriva il freddo — riescono a sfornarne una (che, detto tra parentesi, diventa la soluzione ideale per più di un regalo natalizio: tutti mangiano, tutti adorano il cibo, anche la zia, il portinaio, il collega dai gusti impossibili): dopo *Il calendario del laico*, *Il calendario goloso*, *A capotavola*, *Sillabario goloso*, ecco questi “incontri, escontri, di 239 scrittori con cibi, bevande e alberghi d’Europa”.

Certo, il loro lavoro di agenti

letterari aiuta Grandi & Tettamanti nelle scelte, ma forse è anche vero il contrario: più libri hai a disposizione, di più citazioni puoi disporre e più complessa, e intrigante, diventa la scelta.

Per esempio in *Il cibo non era niente di speciale* (l’editore è Utet) alla voce “Martini” le citazioni sono ben quattro: quelle di Umberto Eco, Ernest Hemingway e Oliver Scharpf sono deliziose, ma quella meno conosciuta — Barnaby Conrad III — merita di essere riportata: “C’è chi scrive Dio con l’iniziale maiuscola e chi preferisce dio, con la minuscola. Io quando scrivo Martini uso la M maiuscola. Come in religione, si può non aver assistito di persona alla Concezione del Martini Perfetto e ciononostante, con un atto di fede, assumerò che esso esista, e che sia sceso in terra a togliere il peccato dal mondo, quanto meno fino ai postumi dell’indomani mattina. Chiunque creda nel Martini avrà la sua salvezza all’ora del cocktail”.

Ecco, posto che citazioni come queste (o come quella iniziale brechtiana o come la domanda, ahimè senza risposta, di Katherine Mansfield: “Perché il Signore non ha fatto alberi di bigné?”) valgono già da sole il prezzo del libro (14 euro, meno di due buoni pasti, meno di un secondo con contorno nella più scalcinata tavola calda, ma ben più appagan-

te) vi interesserà sapere che, dietro alla “gioia al quadrato” (si cita e ci si diverte e in più si mangia e si beve da re), c’è la possibilità di leggere (orileggere, per i più acculturati) tanti libri che ci sono piaciuti, di sottolineare, fare le orecchiette alle pagine, persino utilizzare l’ignobile evidenziatore, trascrivere le parti che più ci hanno ingolosito, vagabondando tra racconti e romanzi, tra lettere e diari, leggende e preghiere, fiabe e filastrocche, libri di cucina e ricettari.

E — ultimo consiglio — se siete tra quelli che devono comunque citare qualcuno, sappiate che Ugo Tognazzi amava ripetere, con quell’aria tognazziana: “Una polpetta, se è fatta di avanzi, è più buona”. Può voler dire tutto e niente. Ma se riuscite a dirlo con l’intonazione nasale giusta farete la vostra porca figura e salverete la serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENCICLOPEDICO
La copertina
del libro,
articolato in 239
citazioni
A destra Stefano
Tettamanti
e Laura Grandi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un prontuario semiserio di chef, gourmet
e commensali celebri scritto
da Stefano Tettamanti e Laura Grandi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.